

Omelia nella S. Messa della solennità dell'Epifania del Signore

martedì 6 gennaio 2015, ore 18.00, Basilica Cattedrale

1. L'Epifania porta a compimento la celebrazione natalizia. L'unità dei misteri di Cristo è attestata dall'annuncio della pasqua, che ha trovato il suo preludio nella evangelica stella e sarà ribadito, con intensità maggiore dall'Oriente cristiano, ma anche dalla Chiesa latina nel Battesimo di Gesù la prossima domenica.

La liturgia è preoccupata di svelare la vera identità del Piccolo Bambino: è Uomo; è vero Re; è soprattutto il Figlio di Dio, altissimo e uguale al Padre e allo Spirito Santo. Una vera guida finalmente è data ai capi di tutta la terra: "un bambino li guiderà" (Is 11,6), dice la scrittura. Ma anche ci esorta di nuovo ad accoglierlo: nacque, infatti, a Betlemme e i suoi non l'hanno riconosciuto. Oggi come allora "la nebbia fitta avvolge i popoli" (ibid. 60, 2), ma "la gloria del Signore appare su di noi" (ibid.) e "altri alla nostra luce potranno camminare" (ibid. 3).

2. Non puoi più sottrarti, o cristiano, la sua luce è diventata tua ed è reclamata dai popoli. Non abbatterti mai, né per le angosce procurate dalla tua fragilità, né per quelle della storia. Sempre "alza gli occhi" (ibid. 4). Se avrai fede "palpiterà" e poi "si dilaterà il tuo cuore" (ibid. 5) e correrai davanti ai popoli ad evangelizzare. Sarà come generare nei fratelli Colui che nella potenza dello Spirito ha preso carne nel grembo della Vergine, rendendola Madre di Dio.

Non darti pace, o popolo cristiano, finché non si compia la promessa: "Ti adoreranno, Signore, tutti i popoli della terra". Il Natale ci rende missionari poiché è traboccante in noi la gioia di Dio per l'universalità della salvezza.

Come potremmo unirvi ai "profeti di sventura" che vedono bene solo il passato, quando l'apostolo assicura che "il mistero non manifestato alle precedenti generazioni ci è stato al presente rivelato e cioè che le genti sono chiamate in Cristo Gesù a condividere la stessa eredità, a formare lo stesso corpo e ad essere partecipi della stessa promessa per mezzo del vangelo?" (Ef 3,5s).

3. Lasciamoci, perciò, interpellare dal conflitto esistenziale che Erode porta nel cuore per leggersi una sorta di originale fatica nel rapporto con Dio, che è anche nostra! Era insanabile umanamente, ma è stata affrontata e vinta "dalla luce vera che veniva nel mondo per illuminare ogni uomo" (Gv 1,9). La domanda dei magi ad Erode per chiedere dove fosse nato il re, svela quel conflitto e quella fatica che si annidano in ogni uomo. A livello personale, familiare e sociale, ci dibattiamo tra auto-sicurezza e affidamento. La via illuminata dalla stella è quella dell'affidamento a Dio, che instaura la vicendevole sollecitudine tra noi.

Sia questo natale una domanda che scuote noi e la comunità per verificare se camminiamo nella luce o al seguito di qualche caricatura di Dio, che dà sicurezze indebite perché prive di quel fondamento che solo Lui può costituire e quindi destinate ad illudere e inesorabilmente a deludere.

L'udire di Erode non è sufficiente, anzi suscita il turbamento: c'è un vedere – come quello dei magi - di cui abbiamo bisogno. È il vedere di quella fede che abbiamo ricevuto nel battesimo. La stella evangelica è memoria di quel dono. Udire la sapienza umana o anche la profezia stancamente riesumata, non darà mai senso compiuto alla vita: la fede viva potrà

accompagnarci fino a Dio con quel vedere che approda alla adorazione. Non possiamo levarci i calzari – e ritenerci degli arrivati come cristiani - prima di allora.

Molto impensierisce il constatare nel vangelo odierno come la profezia - pur vera - fosse infeconda. La Parola vera è predicata anche oggi. Eppure, molti nel mistero della libertà umana non la accolgono. È tanto triste che la profezia non converta più. Ci liberi il Signore da questa spirituale calamità e piuttosto l'annuncio del suo regno sia efficace in noi e ci conduca al cambiamento della vita. È questa la supplica natalizia.

Le indagini segrete di Erode sul Bambino, in realtà, non bramano verità alcuna: egli non si discosta dalla sua comoda e falsa verità, artificiosamente costruita e gelosamente idolatrata. La stella, però, è fedele, proprio come Dio: torna a splendere dopo ogni sosta imposta dalla umana cecità, recando a chi è perseverante nel cammino la gioiosa promessa dell'incontro.

4. La domanda su quel Bimbo, che abita nella Chiesa, si fa di nuovo personale! Sei disposto a donargli oro, incenso e mirra? Riconoscendolo, cioè, come tua Guida e tuo Dio, oltre che Uomo? Non dire subito di sì: considera che sarà appeso alla croce e poi calato nel sepolcro, solo protetto dall'aroma della mirra ad annunciare silenziosamente che il terzo giorno Dio lo esalterà. Sei pronto a credere ciò fermamente? Mostra la tua fede ponendoti su un'altra via. Devi abbandonare ogni connivenza con lo stile di Erode e bandire la chiusura alla verità e i ridicoli inganni pronti ad assicurare una adorazione che mai e poi mai un cuore idolatra potrà riservare al vero Dio.

“Una stella brillò in cielo oltre ogni stella; la sua luce fu oltre ogni parola e la novità destò stupore” (Ef XIX), afferma S. Ignazio di Antiochia. Gli fa eco un'omelia greca attribuita a S. Giovanni Crisostomo, ricordandoci che: “...il Cristo sorge come un sole dal grembo della Vergine” (Ps. Crisostomo, *In Christi Natalem*, PG 61,763). Da Lui la stella prende luce sempre nuova. Il tuo sole e la tua stella chi sono? Il cristiano risponde convinto che sono Cristo e la Chiesa. E Maria è madre di Cristo e della Chiesa. Perciò con Lei adoriamo il Bambino, a nome di tutti i popoli. Con Lei ci avviciniamo a Cristo, “autore e perfezionatore della fede” (Eb 12,2) e alla Chiesa, “madre e maestra nella fede”, per essere veri missionari della sua manifestazione al mondo.